

Sulla *Commedia* di Dante

Sala M.A. Grima, Mediterranean Conference Centre,
La Valletta, 23 giugno 2021

Nei decenni precedenti l'epoca che Johan Huizinga ha definito "l'autunno del Medioevo",¹ l'Europa era non solo impegnata nella costruzione di cattedrali magnifiche, ma era anche dedita, parallelamente, all'elaborazione di una particolareggiata, se non compiuta visione del mondo. Una delle più grandi – forse, addirittura, la più grande – è la summa teologico-filosofica di Tommaso d'Aquino. Fra le altre cattedrali concettuali che dobbiamo a intelletti sublimi non si può tacere quella di Bonaventura da Bagnoregio.

Era, quello, un tempo in cui si costruiva e ricostruiva, di scavi e di restauri. Era il tempo in cui si copiavano e si miniavano i manoscritti. Si fondavano università, e gli ordini mendicanti, come prima di loro quelli monastici, accendevano gli animi dei giovani con il motto *ora et labora*.

È in tale clima di fervente rinnovamento che Dante Alighieri nasce, cresce e dà anche avvio alla propria carriera politica, al servizio di Firenze. Scriveva liriche in forma di sonetto e canzoni in lode dell'amata Beatrice, alla maniera di altri poeti contemporanei del Dolce Stil Novo come Guido Cavalcanti, Lapo Gianni e Cino da Pistoia.

Della comune coscienza dell'ultimo destino dell'umanità (i cosiddetti Quattro Novissimi: morte, giudizio, paradiso o inferno) c'è abbondante testimonianza nella letteratura del tempo, finanche nelle novelle scurrili del *Decameron* di Giovanni Boccaccio. Intendono darne ampia prova pure le molte raffigurazioni dei castighi infernali, delle sofferenze piene di speranza del purgatorio, e delle beatitudini

Nota: Discorso del Presidente Emerito Ugo Mifsud Bonnici in occasione della presentazione della nuova edizione della *Commedia* in lingua maltese, nella traduzione di Alfred Palma. Sala M.A. Grima, Mediterranean Conference Centre, La Valletta, Malta, 23 giugno 2021.
1. Johan Huizinga, *Herfstij der Middeleeuwen*, Haarlem, Tjeenk Willink, 1919.

del paradiso sulle mura e sui soffitti delle chiese d'Europa del tardo medioevo.

Era un tempo contrassegnato da un realismo più crudo: i cavalieri dell'Apocalisse galoppavano, visibilmente seminando pestilenze, guerre di lunga durata, e carestie desolanti. I regni e le signorie che succedettero alla civiltà comunale non riuscirono a garantire i servizi essenziali di uno Stato: non garantirono necessità elementari quali l'ordine, la sicurezza, il cibo; per non parlare delle condizioni sanitarie e le minime forme di istruzione.

La chiesa e le varie istituzioni da essa emanate potevano dare – ed effettivamente hanno dato – soccorso materiale, ma hanno anche sostenuto, accanto alla speranza di un'esistenza migliore, i principi del vivere civile. La fede cristiana offriva una prospettiva di vita serena, più sostenibile rispetto al più crudo e barbaro materialismo.

La *Commedia* indubbiamente riflette il mondo in cui visse Dante: la chiara luce della fede rischiarava le realtà più dure, non le occultava. Non era un mondo protetto e ovattato; gli ideali più sublimi e seguiti contrastavano con la violenza delle passioni, che poteva spezzare ogni ritegno. La realistica descrizione della vita pubblica non veniva smorzata dall'ipocrisia.

Il sommo poeta osserva i suoi simili senza filtro di compromesso, in quanto quest'ultimo opacizzerebbe la rappresentazione. Ho avuto la fortuna di sentire un altro traduttore, Erin Serracino Ingloft, recitare la propria versione spiegando la scelta operata fra vocaboli sinonimici. Non era affatto reticente nell'esprimere quelle decisioni che, all'odierna sensibilità borghese, potevano risultare ardite. La *Commedia* non appassisce perché, al di là della rigida struttura poetica, è architettata in modo da aderire alla realtà, senza troppo badare alle (peraltro mutevoli) formalità e convenzioni sociali.

Il poema finì per assurgere a strumento potente della stessa civiltà: non servì soltanto come testo poetico, ma fu fonte di ispirazione morale e civile. Per lunghi secoli funse da richiamo, in Italia, all'unità nazionale. Equivalse pure a un monito di serietà nel

servizio alla comunità. In tutta Europa, divenne pietra di paragone per la poesia, l'etica e per ogni aspirazione a una superiore spiritualità.

Anche quando una parte sostanziale dell'Europa del Nord abbracciò il protestantesimo, Dante continuò ad essere studiato dai letterati di quelle stesse nazioni, indirettamente influenzando le comunità a cui appartenevano.

Non si può ignorare che la *Commedia*, sin dal principio, ebbe una risonanza sociale e politica, anziché semplicemente letteraria. La si recitava in pubblico, colpì l'immaginazione popolare, con effettive ripercussioni istituzionali e culturali. Entrò nel mondo dell'istruzione morale e religiosa. Basti rammentare come Papa Benedetto XV, nel 1921, abbia commemorato i seicento anni dalla morte di Dante con un'enciclica, *In Praeclara Summorum*, in cui si fa riferimento alle precedenti menzioni da parte di Leone XIII e Pio X. Altri papi d'altronde, nei loro discorsi ed allocuzioni, non mancarono di richiamarsi all'opera e al pensiero del poeta.

A Malta il capolavoro dantesco era conosciuto e letto fin dagli ultimi anni del medioevo, mentre andava diffondendosi in tutta Italia. Sotto l'ordine gerosolimitano, i cavalieri italiani e i cappellani delle diverse lingue spesso lo citavano, come pure faceva il clero maltese, nelle prediche, assimilandolo a un testo liturgico.

La dominazione del Regno Unito coincise con il romanticismo, allorché i letterati e i rappresentanti della cultura in generale ritenevano Dante il predecessore di Chaucer, e la politica estera britannica si stava orientando a favore dell'unità italiana, anche per far fronte all'espansionismo francese e austro-ungarico. Scrittori come Byron, Keats, Shelley e, più tardi, Browning e Tennyson consideravano Dante un loro antesignano.

Nei primi anni dell'egemonia britannica, la *Commedia* servì da baluardo contro l'infiltrazione estera alla nativa civiltà maltese e nella campagna per l'autogoverno la lingua di Dante venne persino invocata dalle fasce più popolari come difesa culturale dal potere coloniale.

Il nome e la fama del sommo poeta furono il gonfalone del patriottismo italiano: più di ogni altra figura storica, Dante servì alla causa risorgimentale esortando all'unificazione tutti gli italiani, dalle sommità delle Alpi fino a Capo Passero, con l'ideale di un'Italia una e indivisibile. Successivamente, gli italiani residenti all'estero avrebbero tratto dall'operato della Società Dante Alighieri un sostegno alla propria autostima, anche quando versavano in condizioni socialmente difficili.

Durante il ventennio fascista, il regime tentò di appropriarsi di Dante come strumento di dominio ed asservimento ideologico, ma quanto aveva scritto Dante mal si prestava a tale tentativo, perché ogni verso della *Commedia* si schiera contro l'ingiustizia e il sopruso.

Anche fuori dai confini italiani e, specialmente, in Europa (ma non solo nel nostro continente), Dante e il suo poema hanno ispirato nobili sentimenti e azioni. Come si è già evidenziato, la *Commedia* non si presenta semplicemente come un'opera di grande valore letterario: non è soltanto *divina*, bensì, soprattutto, *umana*. Ha acceso la fantasia creativa di chi ha scritto romanzi e composto opere liriche, nonché musicali; ha permeato, da subito, l'immaginazione popolare. La dimensione ultraterrena ha sempre influenzato, inevitabilmente, moralisti e predicatori religiosi. Ma l'opera dantesca non parla unicamente al credente cattolico o protestante; ha avuto lettori e commentatori anche nei paesi di regime marxista: ne è un esempio Osip Mandel'stam che, nella Crimea del 1933, scrisse il suo studio *Razgovor o Dante* ("Conversazioni su Dante").

Nel panorama culturale anglosassone, l'attrazione per la *Commedia* non è mai veramente venuta meno. Dopo il rifiorimento dell'interesse per il poema fra i romantici, l'amore per la tradizione dantesca è ben attestato pure nel secolo ventesimo, con poeti quali Thomas Stearns Eliot ed Ezra Pound, con nuove traduzioni e citazioni del poema e di altri scritti dell'Alighieri. Parlando di traduzioni in lingua inglese, occorre ricordare, oltre a quelle di Henry Cary e di

Henry Wadsworth Longfellow, la versione di Dorothy L. Sayers, apparsa nel secolo scorso, in terza rima come nell'originale.

A Malta, tutti coloro hanno proseguito gli studi dopo le elementari, in qualche modo, hanno incontrato Dante. Vale a dire che non soltanto i religiosi, gli avvocati, gli insegnanti e i burocrati di grado superiore, ma quanti hanno frequentato le scuole secondarie si sono imbattuti nella *Commedia* (la quale, pure a Malta, non era percepita solo come letteratura, ma anche come un testamento di valore morale e civile).

Chi volesse leggere i volumi contenenti i dibattiti svoltisi nel parlamento maltese dopo il 1921, come pure i resoconti di quelli del precedente consiglio di governo, troverebbe molte frasi, e addirittura versi completi, che provengono dalla *Commedia*.

Finché il governo imperiale britannico, per prevenire le mire espansionistiche del regime fascista, non ha deciso di troncare l'insegnamento della lingua italiana, avvertita come strumento di penetrazione propagandistica al liceo e all'università, la *Commedia* ha ininterrottamente continuato ad essere materia di studio. Nel nostro paese, sempre si reputava Dante come un poeta grande e fondamentale per tutti gli studi umanistici, anche quando il condizionamento britannico cercava di dipingere in modo dispregiativo tutto ciò che provenisse dall'Italia.

Quando, passata la guerra e diradate le ombre, il governo capeggiato da Giorgio Borg Olivier decise di erigere un monumento a Dante, questo fu accolto favorevolmente da tutti, senza la minima reazione contraria. Il monumento conferma la tradizione che riconosce nel poeta del giudizio finale il poeta universale, e come tale, anche nostro.

È ancora rilevante la *Commedia* nel nostro presente? Ci insegna ancora qualcosa? La risposta viene spontanea: ha valore per tutti i tempi e, merita ribadire, non ha solo meriti estetici, è pure un testo formativo e un sostegno delle virtù civili. Nessun'altra opera poetica ha lasciato, nella storia politica europea, un'impronta così potente e duratura.

Tuttavia, l'italiano del secolo di Dante potrebbe essere un ostacolo alla comprensione e al pieno godimento dei suoi versi.

Persino in Italia si sente il bisogno di parafrasarli. Per i maltesi e i gozitani d'oggi, la lettura del poema richiede studio e preparazione. Per il pubblico moderno in generale, di ogni paese, anche per chi parla l'italiano come lingua materna, la lettura della *Commedia* presenta difficoltà. Proprio per questo si apprezza, ancora di più, il lavoro di traduzione in lingua maltese.

Rendiamo onore, dunque, al traduttore a noi più prossimo, il poeta Alfred Palma, che ci ha regalato un capolavoro di traduzione. Un "capolavoro", sì, perché già di per sé presenta un'opera di pura poesia, oltre all'indubbia utilità di far comprendere il testo originale.

Quando ero giovane, il ricordato Erin Serracino Inglott, vicino di casa e di sentimento, mi regalava la declamazione della sua traduzione. Ritengo significativo il fatto che, a Malta, due traduzioni integrali della *Commedia* si siano succedute a tale breve distanza di tempo. Lo ripeto: che due illustri personalità del nostro ambito culturale si siano cimentate con la traduzione della *Commedia* è prova di quanto Dante sia presente nella coscienza nazionale.

Confesso che la mia prima reazione fu di stupore, di fronte al coraggio di Palma di confrontarsi con il precedente lavoro. Ma trovo che la versione di Palma sia una meraviglia, non solo per la fedeltà all'originale, ma anche, appunto, come opera poetica in sé.

Se Dante fosse un maltese d'oggi, in quale maniera avrebbe composto il suo poema? Probabilmente, la traduzione di Alfred Palma rappresenta il miglior modo possibile – o ad esso comunque si avvicina – di prestare a Dante Alighieri la lingua maltese per la trasmissione del suo capolavoro.

Siamo dunque profondamente grati ad Alfred Palma, per questo sforzo che contribuisce, in forma determinante, all'istruzione di tutto il popolo maltese: dando cioè, a noi maltesi e gozitani del ventesimo secolo, uno strumento prezioso per intendere e godere la *Commedia* divina.

Presidente Emerito della Repubblica di Malta